

**GIRONE B.** Passano sudamericani e scandinavi. La Russia sogna grazie al 6-1 al Camerun

# Tra Brasile e Svezia solo formalità

**BRASILE-SVEZIA**

**1-1**

**BRASILE:** 1 Taffarel, 2 Jorginho, 5 Mauro Silva, 8 Dunga, 15 Marcio Santos (17 Mazinho), 16 Leonardo, 13 Aldair, 9 Zinho, 10 Ral, 11 Romario.

**SVEZIA:** 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 3 P. Andersson, 5 Ljung, 6 Schwarz, (75' Mild) 7 H. Larsson, 8 Ingesson, 9 Thern, 11 Brolin, 14 Kaamark, 19 K. Andersson.

**ARBITRO:** Sandon Puhl (Ungheria).

**RETI:** 21' K. Andersson, 47' Romario.

**NOTE:** spettatori 77 mila, ammoniti Marcio Santos, Mild

**LORENZO MIRACLE**

È un Brasile senza grossi patemi d'animo quello che scende in campo contro la Svezia. La qualificazione per la selegao è già cosa certa, e la partita contro gli scandinavi è solo una buona occasione per rifinire gli schemi di una squadra che tenta di raggiungere un risultato che ormai manca da 24 anni. Tanti ne sono passati da quell'Italia-Brasile dello stadio Azteca di Città del Messico, quando Pelè e compagni si aggiudicarono la coppa Rimet. Anche la Svezia è tutto sommato tranquilla, l'importante è non perdere con più di due gol di scarto: tutti gli altri risultati garantiscono la qualificazione.

E il Brasile all'avvio ha proprio l'atteggiamento di una squadra in fase di ripasso, con Dunga che da bravo maestro dà gli ordini e spiega ai compagni cosa devono fare e dove si devono piazzare. È proprio Dunga, al 10', che prova il suo destro, ma il tiro non ha troppe pretese e finisce lemme lemme a lato della porta di Ravelli. Al 12' sono gli svedesi che si spingono in avanti, ma il tiro di Ljung su sponda di Ingesson finisce alto. Al 18' un avvenimento inconsueto: Romario, ben servito in area, sbaglia il controllo quando si trova in ottima posizione. Davvero strano per un avvoltoio del suo stampo.

La Svezia passa in vantaggio al 23' con una straordinaria prodezza di K. Andersson. Il lancio è di Brolin, che pesca l'attaccante al limite dell'area: ottimo lo stop di petto a seguire, e Andersson per anticipare il ritmo di Marcio Santos colpisce d'esterno destro. Ne vien fuori un diagonale sul quale Taffarel non può farci nulla. Tre minuti dopo la Svezia si rende di nuovo pericolosa, con un cross basso di Schwarz che passa davanti alla porta del Brasile senza che nessuno riesca a intervenire.

Al 31' Bebeto si sveglia dal suo lungo letargo, e prova tirare da fuori area: il destro è secco, ma Ravelli è ben piazzato e non ha troppe difficoltà a bloccare. Anche Ral si rie-

sce a mettere in luce (33'), ma il suo stacco di testa è ben contrastato dal portiere svedese, e l'azione sfuma. La Svezia torna in avanti, e su un buco clamoroso di Leonardo è H. Larsson ad avere una buona occasione che spreca tirando addosso a Taffarel.

La partita aumenta gradualmente di ritmo, e al 38' Romario, ricevuta palla fuori area, tira dal limite, ma il suo tentativo finisce a lato di poco. Chi ritorna nel suo stato di torpore è invece Bebeto che, servito benissimo in area da Romario (40') si fa recuperare da P. Andersson e perde la palla. Lo stesso difensore svedese al 45' si trova sul piede una ottima opportunità, ma butta fuori a due metri da Taffarel.

Le squadre non fanno in tempo a iniziare la ripresa che Romario va in gol: riceve palla da Zinho, entra in area e lascia partire un diagonale che batte Ravelli. Il centravanti del Barcellona è arrivato a Usa 94 davvero in forma straordinaria, e ha finora tolto parecchie castagne dal fuoco al Brasile. Ci riprova Romario al 53', ma stavolta Ravelli riesce a deviare.

Raggiunto il pareggio, provato senza successo il vantaggio, la selegao comincia a rallentare il ritmo, assecondata volentieri dalla Svezia. La calura del Silverdome, del resto, non invoglia nessuno a sprecare troppe energie. Ogni minuto che passa c'è un giocatore in meno che corre. In pratica si vedono tanti Ral, essendo il capitano brasiliano il capofila della scuola di pensiero secondo la quale a calcio si gioca da fermi. La concentrazione è talmente bassa che per poco, al 78', Dunga e Taffarel non cambiano il patatrac: da un loro malinteso rischia di venir fuori il gol per la Svezia. All'85' si rivede Bebeto, che su calcio di punizione impegna Ravelli. Piccola emozione in una partita che arriva al 90' solo perché così prevede il regolamento. Svezia e Brasile finiscono come avevano iniziato, con la qualificazione sicura.



Kenneth Anderson autore del gol della Svezia

# Per Salenko la cinquina dei miracoli

**RUSSIA-CAMERUN**

**6-1**

**RUSSIA:** 1 Cherchesov, 5 Nikiforov, 18 Onopko, 21 Khlestov, 12 Tradze, 6 Ternavskij, 10 Karpin, 17 Zymbalar, 20 Ledjakov (11 Beschastnykh 79'), 9 Salenko, 14 Korneev (15 Radchenko 46')

**CAMERUN:** 22 Songo'o, 5 Ndir-Akem, 13 Kalla, 14 Tataw, 15 Agbo, 6 Libih, 2 Kana-Biyik, 17 Foe, 10 M'Fede (9 Milla a 46'), 7, Omam-Biyik, 19 Embe (16 Tchami 49')

**ARBITRO:** Al Sharrif (Siria)

**RETI:** 15', 41', 45' Salenko, 47' Milla, 73', 76' Salenko, 81' Radchenko.

**NOTE:** Ammoniti: Kana-Biyik, Songo'o, Khlestov, Nikiforov.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**ALBERTO CRESPI**

SAN FRANCISCO. Camerun-Russia è la partita che manda l'Italia agli ottavi: la qualificazione degli azzurri, dopo il risultato di Stanford, è certa, ora si deve solo aspettare di conoscere il nome dell'avversario. Questo è il primo dato, ma Camerun-Russia sarebbe una partita affascinante anche in sé e per sé: è comunque uno spareggio fra due formazioni che, in modi e in tempi diversissimi, hanno fatto la storia del calcio. Una delle due uscirà, stasera, un'altra - classificandosi terza nel girone - continuerà a sperare, e ci sarà comunque un passo d'addio doloroso e polemico: entrambe le squadre sguaizzano nel veleno, nel Camerun c'è una feroce spaccatura fra i «vecchi» di Italia '90 e i giovani leoni come Embe e Foe, nella Russia ci sono le dimissioni certe dell'allenatore Sadyrin e un calcio (un paese...) da rifondare da cima a fondo. L'ambiente camerunense, dopo il ritiro del portiere Bell e le ingerenze della federazione (leggi: del governo) nelle scelte tecniche, è una polveriera. Henri Michel, l'allenatore, è sull'orlo del suicidio per crisi di nervi. È probabile che, dopo l'eliminazione, abbia tirato un sospiro di sollievo.

Camerun-Russia dalle 11.15 (ora californiana) di ieri era diventata decisiva anche per il cammino dell'Italia. Con 4 punti e zero in differenza reti, e con la Corea già fuori (terza con 2 punti nel suo girone), l'Italia avrebbe passato automaticamente il turno già da ieri sera, se il Camerun avesse perso, pareggiato o vinto con meno di tre gol di scarto: se invece il Camerun avesse vinto dal 3-0 in su, l'Italia avrebbe dovuto aspettare i risultati degli ultimi due gironi. Tutto questo grazioso castello di ipotesi e di scongiuri regge solo 44 minuti, quelli che impiega la Russia a fare a pezzi i sogni del Camerun. Già, perché allo Stanford Stadium viene fuori proprio la partita che non ti aspetti: una mattanza, con il Camerun nella parte del tonno. Sono profondo per un quarto

d'ora, poi Salenko infila il primo gol russo. Reazione furibonda del Camerun che confeziona due pale gol in trenta secondi (con una traversa di Omam Biyick), poi la partita diventa un frenetico flipper con la palla che rimbalza impazzita di qua e di là. Due belle parate di Songo'o, il terzo portiere camerunense, su Ledjakov e Tradze, poi sulla fascia sinistra sale in cattedra un giovanotto venticinquenne dal nome da zingaro, Ilja Tsymbalar: si mangia un gol al 32', un altro al 38', ubriaca a ripetizione i difensori africani, poi, nel giro di 3 minuti, serve a Salenko il pallone del 2-0 (su una colossale bambola della difesa) e si procura il rigore che di nuovo Salenko realizza. Per la cronaca: Oleg Salenko, appena acquistato dal Valencia, nemmeno 25 anni, è a quel punto capocannoniere a pari con Klinsmann, e con una partita giocata in meno. La Russia va al riposo con tre gol che potevano essere sei.

Inizia il secondo tempo, e continua la varietà. Il Camerun mette in campo la sua Wanda Osiris, la sua più celebre ballerina di fila, il quarantaduenne Milla, e dopo nemmeno due minuti non Roger segna! Riceve il pallone sulla destra, resiste alla carica di un terzino russo che potrebbe essere suo figlio, e batte l'incolpevole Jascin (pardon, Cercoso: credevamo di essere negli anni '60, perdonateci). Il Camerun ci prova, al 17' prende un altro palo, ma poi la mattanza prosegue e il killer capo continua ad essere Oleg Salenko che alla fine, tra il 27' e il 30', si toglie addirittura lo sfizio di battere un record: infila altre due volte Songo'o e raggiunge quota 5 in una sola partita, quota 6 nei mondiali, un numero di gol con cui Rossi (Spagna '82), Lineker (Messico '86) e Schillaci (Italia '90) sono stati capocannonieri. Roba da matti. Il 6-1 lo segna Radchenko, lasciamo Stanford convinti di avere assistito a una delle partite più bizzarre della storia dei mondiali, il che, tutto sommato, è meglio di niente.

La fase eliminataria dei mondiali sta per chiudersi: vediamo chi sono stati i protagonisti inaspettati

# Undici stelle per una squadra impossibile

Poco prima dell'inizio del mondiale del '66, Ferruccio Valcareggi intraprese uno sciagurato tour di ricognizione per sondare il livello tecnico dei nordcoreani, avversari prossimi degli italiani. Quando tornò, si precipitò a rapporto dal ct Mondino Fabbri e sintetizzò le impressioni avute con una frase altrettanto sciagurata che rimase celebre: «È una squadra di ridolini». Bene, oggi, visti i valori espressi dal mondiale americano, più nessuno oserebbe dire di chiacchierare una cosa del genere. Perché è un buon mondiale, le partite sono piacevoli e in campo si sono visti bravi giocatori. Soprattutto perché le cosiddette squadre-mattaraso non esistono più, come non esistono più le frontiere che separavano gli antichi depositari dell'arte calcistica dai neofiti destinati a rimanere niente più che simpatici ridolini.

Ed è proprio la spinta verso l'alto del livello tecnico delle squadre meno titolate ad alzare la media del tasso complessivo. Così, finalmente, anche gare che un tempo avrebbero offerto solo punteggi tennistici e noia - perché senza

competizione - hanno avuto in questo mondiale un esito tutt'altro che scontato. Per esempio, la Corea del Sud ha affrontato la Germania con buone probabilità di passare il turno e ha perso per eccesso d'ingenuità; l'esordiente Arabia Saudita è in odore di qualificazione e la Colombia, al contrario, ha pagato la sua presunzione. Cado, così, molte delle stelle annunciate per far posto a nuovi protagonisti. Se infatti oggi dovessimo fare una ipotetica convocazione dei migliori di Usa 94, per un altrettanto ipotetica nazionale planetaria, non includeremo di certo i colombiani Asprilla o Rincon e nemmeno i bulgari Stoichkov o Kostadinov, giocatori che fino alla vigilia del mondiale sembravano destinati a recitare la parte di prim'attori.

In molti hanno deluso, così come altri campioni hanno effettivamente campato i loro autentici valori, ma nel firmamento del mondiale orbitano nuove stelle. Le indicazioni che vengono da Usa 94

Il belga Preud'Homme in porta, l'azzurro Costacurta e il nigeriano Okechukwu al centro della difesa, i brasiliani Leonardo e Jorginho terzini, a centrocampo lo svizzero Sutter, gli argentini Redondo e Simone e il rumeno Hagi, il brasiliano Romario e il marocchino Bahja punte: questa è la nazionale di sogni, quelle delle ri-

velazioni della prima fase del mondiale americano. Certo, un posto spetterebbe anche a Maradona, ma l'argentino ormai è più vicino al mito che alla realtà e benché molti lo dessero per «finito» (viste le sue prime due partite, hanno dovuto ricredersi) non si può dire che Diego sia stato una «rivelazione»...

**ILARIO DELL'ORTO**

non mentono: vediamo, in base ad esse, chi sono i convocati della nostra Selezione immaginaria. In porta ci mettiamo il belga Michel Preud'Homme, l'unico - con il brasiliano Taffarel - a non aver incassato ancora un gol e l'unico a non aver sbagliato nulla. Perché di errori se ne sono visti in gran quantità, a cominciare da Pagliuca, per finire al 25enne statunitense Tony Meola (altro fenomeno annunciato), che ha preso un gol dal rumeno Petrescu degno di quei ridolini

del tempo che fu. A proteggere la porta del belga, a centro area, schieriamo l'azzurro Alessandro Costacurta, detto Bily, e il nigeriano Uche Okechukwu, 27enne che gioca in Turchia, nel Fenerbahce. Costacurta, in questo mondiale, ha dimostrato d'essersi definitivamente liberato da una fastidiosa sindrome: la bursidipendenza e, ora, bnlia di luce propria. Anzi, fa di più: ha cominciato la scalata alla poltrona di leader della difesa italiana (e proba-

bilmante anche di quella milanista). Mentre il centrale della Nigeria ha due meriti: ha reso inoffensivo il capocannoniere del mondiale, l'argentino Batistuta, con la sicumera del vero capo e ha tenuto alla larga Stoichkov e Kostadinov (la Bulgaria ha perso con gli africani per 3 a 0). Per quanto riguarda i terzini non c'è discussione, hanno la maglia brasiliana. A sinistra Aranjio Leonardo (sostituto del titolare ed ex-genoano Branco) non ha rivali ed è una piacevole rivela-

zione. Tuttavia, resta una nota d'amarrezza: perché ha deciso l'anno prossimo di andare a giocare in Giappone? Al suo fianco, il compagno di nazionale Jorge Jorginho è un bravissimo terzino d'attacco, ma non è una novità. Con loro, il Brasile potrebbe aver risolto un problema di vecchia data e cioè quello della solidità della propria difesa.

E veniamo al centrocampo. Questo è il mondiale del 4-4-2, quindi anche noi ci adeguamo a questa tendenza. E la linea mediana della nostra nazionale si configura nel seguente modo: lo svizzero Alain Sutter sulla fascia destra, il nostro corre, suda (ma questo succede a molti viste le temperature americane) e davanti alla porta avversaria ha la lucidità per concludere bene (ha segnato un gol contro la Romania). In mezzo al campo, invece, con il compito di organizzatori del gioco tra i diversi reparti, ci mettiamo una coppia di argentini: Fernando Redondo e

Diego Simeone. Entrambi 24enni, hanno un'ottima visione di gioco, buon rendimento atletico e sono decisi randellatori quando c'è da proteggere la difesa. Davanti a questi, nel ruolo di rifinitore, il bulgaro del Brescia Hristo Hagi, che pare aver limato un antico difetto: la discontinuità. E Maradona? È vero, Maradona ha disputato buone partite. Ma, almeno finora, Hagi ha qualche lunghezza di vantaggio: ha segnato un gol in più e non pretende l'intoccabilità honoris causa. Nel senso che la meno scena quando viene buttato giù e, quando ciò accade, limita gli isterismi. Infine, ecco le due punte: il marocchino dal nome brasiliano Ahmed Bahja (defilato a sinistra) e il brasiliano di fatto Romario De Souza. Il primo, in particolare, è veloce e sa dribblare; mentre il secondo si sta confermando grandissimo opportunista, perché mette in atto la dote che tutti vorrebbero avere: il massimo rendimento col minimo sforzo. Qualcuno sussurra che dovrebbe mostrare più interesse per ciò che accade in campo. Ma, per un attaccante l'importante è fare gol, non partecipare.